

I REFERENDUM I CITTADINI DICONO SÌ IN UN SOLO CASO SU SEI. PETITTI: «TERREMO CONTO»

Comuni, stavolta le fusioni fanno flop La Regione: «Ma la strada è giusta»

Il referendum di domenica ha decretato solo una fusione su sei accorpamenti tra 16 piccoli comuni passati dalle urne. È quella tra Mirabello e Sant'Agostino nella provincia di Ferrara. Non passa invece il quesito nella vallata del Santerno, tra Borgo Tossignano, Casalfiumanese e Fontanelice.

La Regione è comunque intenzionata a tirare dritto nel Riminese, dove due enti hanno detto sì mentre Saludecio, quello più popoloso, si è opposto. «Andremo avanti anche nel 2017 con gli processi di accorpamento già previsti. Ma quella di domenica — spiega l'assessore regionale **Emma Pettiti** — non è una sconfitta politica».

alle pagine 2 e 3 **Persichella**

Comuni, adesso le fusioni arrancano Domenica solo un Sì su sei referendum

Mirabello e Sant'Agostino danno il via libera. No alle due unioni del Piacentino, territori divisi negli altri tre casi
Un netto stop al processo di riorganizzazione sponsorizzato dalla Regione e dal Pd. Che però andranno avanti



Calvano
Questo passaggio è stato delicato ma il percorso prosegue



Fabbri
Un fallimento per i dem, ora si rispetti chi ha votato «no»

Battuta d'arresto per il processo di fusione dei Comuni in Emilia-Romagna. Dopo l'exploit degli ultimi referendum che hanno portato alla nascita, solo nel Bolognese, del Comune della Valsamoggia prima e dell'Alto Reno Terme poi, sono diversi i piccoli municipi che domenica scorsa hanno detto «no», rispedendo al mittente la proposta di accorpamento. Un netto stop alla rivoluzione amministrativa dal basso fortemente voluta dalla Regione a guida Pd.

Nell'area metropolitana di Bologna c'è il caso dei comuni della vallata del Santerno, vicino a Imola. Due enti su tre, Borgo Tossignano e Fontanelice, hanno bocciato la fusione, mentre solo Casalfiumanese ha dato il via libera. Ma alla luce di questo risultato, l'accorpamen-

to non si farà. Idem nella provincia di Reggio Emilia, con due rifiuti (Campegine e Gattatico) e un ok (Sant'Illario d'Enza). Il «no» è stato unanime nei comuni piacentini di Bettola (il paese d'origine dell'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani), Farini e Ferriere, come tra Ponte dell'Olio e Vigolzone. È più complicata la situazione che si è venuta a creare dopo l'esito delle urne nella provincia di Rimini, dove il comune di Saludecio, che è il più popoloso tra quelli chiamati ad esprimersi, ha bocciato il quesito, mentre gli altri due territori (Mondaino e Montegridolfo) hanno detto «sì». Ma in questo caso, con molta probabilità, il processo di fusione andrà avanti, o quantomeno questa è l'opinione della Regione, visti i numeri assoluti di elettori favorevoli e il nu-

mero di amministrazioni che si sono espresse per il «sì» (due su tre).

In una sola occasione, dal voto dell'altro ieri, è emersa una fotografia nitida ed è quella dei comuni nel Ferrarese di Mirabello (che per anni ha ospitato la kermesse politica di An e del suo leader Gianfranco Fini) e di Sant'Agostino, che dal primo gennaio dell'anno prossimo formeranno un'unica ammini-



strazione comunale che si chiamerà Terre del Reno. In tutto quindi 16 comuni che sono andati al seggio, oltre 61.500 cittadini e un bilancio che porta via le Aldo Moro a sintetizzare la chiamata alle urne con «un sì, tre “ni” e due no».

Il voto di domenica come conseguenza immediata ha fatto riaprire il dibattito tra i favorevoli e i contrari alle fusioni dei piccoli comuni, con il Pd sulla difensiva e le opposizioni che vanno all'attacco. «L'anno scorso ha vinto il sì dappertutto — ha ricordato il segretario regionale dei dem Paolo Calvano — questo passaggio invece è stato più delicato. Ma il percorso va proseguito, con le debite attenzioni e confronto con le realtà locali». Centrodestra e M5S chiedono invece alla Regione e al presidente **Stefano Bonaccini** di non provocare strappi con i territori che hanno bocciato il quesito referendario. «Il voto di domenica testimonia un netto fallimento del Pd. Ora la

cosa più importante è che non si ledano le autonomie degli enti locali e che il Consiglio regionale faccia rispettare la volontà di chi ha votato no», punta il dito il capogruppo del Carroccio, Alan Fabbri.

Sul voto nella provincia di Rimini Forza Italia è già sulle barricate, pronta a dare battaglia, considerato che viale Aldo Moro è intenzionata ad andare avanti nonostante la contrarietà di Saludecio. «In nessun modo deve essere imposta questa fusione. Se la Regione decidesse di forzare, sosterrò il ricorso al Tar da parte del comitato del No», annuncia il consigliere regionale Galeazzo Bignami «I referendum sulle fusioni falliscono quando non c'è informazione e coinvolgimento dei cittadini fin dall'inizio — sostiene il consigliere regionale pentastellato, Andrea Bertani — se si calano dall'alto le decisioni prese nelle segrete stanze e si utilizza il solito ricatto dei soldi per in-

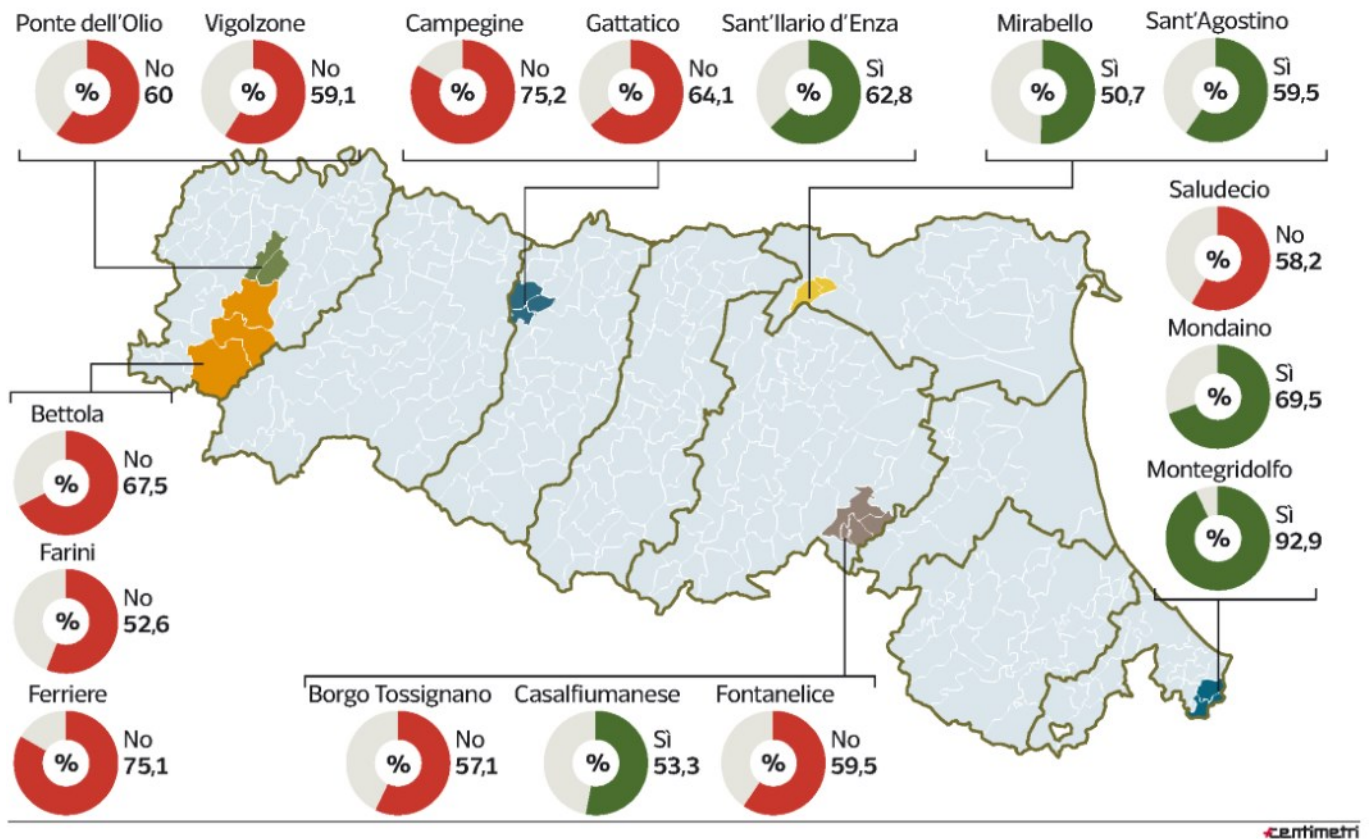
fluenzare il voto, i cittadini rispondono no».

Le fusioni portano infatti molte nuove risorse per le amministrazioni che decidono di accorparsi. Per 15 anni la Regione si impegna a versare ad ogni nuovo Comune 176.000 mila euro all'anno, mentre lo Stato si impegna con 811.000 euro per un decennio (oltre a un contributo straordinario per le spese iniziali di 450.000 euro in tre anni). Contributi che hanno però deciso di rifiutare tutti quei cittadini che domenica hanno bocciato le fusioni. Mentre c'è pure chi nel voto di domenica nota un parallelo con il quesito referendario per eccellenza, quello sulla riforma della Costituzione del governo Renzi del prossimo 4 dicembre. «Penso che possa essere un elemento indicativo anche per la discussione sul referendum costituzionale. È un piccolo segnale: correre troppo non porta bene», osserva il consigliere regionale di Sel, Igor Taruffi.

B. P.

Com'è andata domenica

16 I Comuni coinvolti dai referendum | **61.500** I cittadini della regione chiamati alle urne





Il presidente [Stefano Bonaccini](#) spinge per le fusioni di Comuni